

LA VERGINE SANTISSIMA NEL PENSIERO TEOLOGICO DI JOSEPH RATZINGER – BENEDETTO XVI¹

Kurt Cardinale Koch

Maria, la Madre di Dio, ha un posto speciale nella comunione dei santi: rappresenta il centro di questa comunione. La fede cristiana venera Maria come Regina nella comunione dei santi. A Maria è ascrivuto questo titolo nel senso specifico di “regina nel servizio a Dio e all’umanità”: “è regina dell’amore che vive il dono di sé a Dio, per entrare nel disegno della salvezza dell’uomo”². In Maria diventa pienamente visibile ciò che contraddistingue un santo. Maria ne dà la prova orientando la sua vita interamente a Dio, che solo è santo. Noi uomini, infatti, possiamo diventare santi solo aprendoci completamente a Dio e alla sua santa volontà, permettendogli di entrare in noi e diventando sua dimora. Un santo è una persona talmente aperta e ricettiva a Dio che Dio può arrivare, avere il suo Avvento e dimorare in lei. O per dirla in altro modo: un santo è una persona che osa vivere come Maria e con Maria, nella quale Dio ha preso dimora per venire nel nostro mondo.

1. Maria come Figlia di Sion in persona

Secondo Joseph Ratzinger, il messaggio confortante consistente nel fatto che Dio affida a Maria una missione molto speciale nella storia della salvezza ci viene presentato soprattutto nella scena dell’Annunciazione a Maria da parte dell’angelo Gabriele riportata dall’evangelista Luca (1,26-38)³. La missione di Maria è già evidente nel saluto che l’angelo le rivolge: “Rallegrati, piena di grazia”. Il “rallegrati” suona inizialmente come il saluto comune usato quotidianamente nel mondo di lingua greca dell’epoca. Tuttavia, con questa formula, l’evangelista Luca ci vuole dire qualcosa di molto più profondo. Alla luce dell’Antico Testamento, egli annuncia la gioia dell’era messianica, che giustifica con la rassicurazione: “Il Signore è con te”. Anche tale espressione ha radici veterotestamentarie e, nel contesto specifico, si riferisce alla promessa fatta a Israele, la figlia di Sion, che Dio verrà e dimorerà in lei.

È questa promessa veterotestamentaria che l’angelo Gabriele riprende e trasmette a Maria. Così facendo, la identifica con la figlia di Sion.⁴ Ciò è sottolineato ulteriormente dal fatto che l’angelo promette che lo Spirito Santo opererà il concepimento del Figlio di Dio. Parlando della discesa dello Spirito Santo su Maria, Luca usa il termine “coprire con la sua ombra”, facendo allusione ai racconti dell’Antico Testamento sulla nube santa che si trovava sopra la tenda del convegno e che segnalava la dimora di Dio. Maria ci viene così presentata come la nuova Tenda Santa, come la vera Arca dell’Alleanza e come il nuovo Tempio in cui dimora Dio: “Nel dialogo tra l’angelo e Maria si realizza esattamente questa promessa: Maria è identificata con il popolo sposato da Dio, è veramente la Figlia di Sion in persona; in lei si compie l’attesa della venuta definitiva di Dio, in lei prende dimora il Dio vivente.”⁵ Il fatto che Maria sia completamente aperta a Dio e diventi quindi la dimora di Dio nel mondo è il fulcro più profondo della sua missione nella storia della salvezza.

In questo contesto, si comprende anche perché l’angelo chiami Maria “piena di grazia”, usando un attributo descritto da Papa Benedetto XVI come il nome più bello di Maria, perché è il nome “che Le ha dato Dio stesso, per indicare che è da sempre e per sempre l’amata, l’eletta, la prescelta”⁶. Il termine greco che indica la grazia – *charis* – deriva dalla stessa radice della parola che significa gioia – *chara*. Secondo la convinzione biblica, la grazia è la fonte di ogni gioia e ogni gioia viene dalla

¹ Conferenza nel Santuario della Madonna del Miracolo a Roma il 19 marzo 2024.

² Benedetto XVI, Udienza generale del 22 agosto 2012.

³ Vgl. J. Ratzinger – Benedikt XVI., *Jesus von Nazareth. Prolog: die Kindheitsgeschichten* (Freiburg i. Br. 2012), bes. 36-47: Die Verkündigung an Maria.

⁴ Vgl. J. Ratzinger, *Die Tochter Zion. Betrachtungen über den Marienglauben der Kirche* (Einsiedeln 1977).

⁵ Benedetto XVI, Udienza generale, il 19 dicembre 2012.

⁶ Benedetto XVI, *Angelus* dell’8 dicembre 2006.

grazia. Infatti, la grazia è Dio stesso, che viene a noi uomini, e Maria è “la ‘visita’ di Dio che crea gioia”⁷.

Il saluto dell’angelo a Maria, “Rallegrati, piena di grazia”, contiene anche la promessa secondo cui Dio ha scelto Maria per diventare il “canale” privilegiato attraverso il quale Dio vuole venire nel mondo per dimorare in mezzo a noi uomini. Maria ha reso possibile questo, offrendo il suo corpo e diventando la dimora di Dio nel mondo. In ciò consiste la risposta di Maria alla promessa di grazia di Dio: “avvenga per me secondo la tua parola”. Così facendo, Maria ha accettato la missione salvifica che Dio intendeva e si aspettava da lei. Con le sue parole di fede, Maria ha risposto alle parole divine che le annunciano la promessa; e in questo puro corrisondersi di parole, il Sì di Maria riflette il Sì dell’amore di Dio in modo non alterato, per così dire in “immacolata concezione”, e lo rende trasparente nella sua bellezza. Papa Benedetto XVI vede nell’evento dell’Annunciazione a Maria l’inizio del Nuovo Testamento “in senso proprio”⁸ e sottolinea che all’inizio della storia della salvezza del Nuovo Testamento c’è una donna, ovvero Maria, la madre di tutti i credenti.

2. Maria come profetessa dell’ascolto obbediente

Il “sì” di Maria è la “porta attraverso la quale Dio è potuto entrare nel mondo, farsi uomo”⁹. Maria è dunque profondamente coinvolta nel mistero dell’incarnazione di Dio, e quindi nel mistero della nostra salvezza. Maria è diventata la madre del Verbo di Dio fatto carne, perché ha preso completamente in sé il Verbo di Dio per donarlo al mondo. Sulla scia di quanto aveva osservato Sant’Agostino¹⁰, Papa Benedetto XVI sottolinea una duplice ricettività, nel senso che Maria “concepì Cristo prima nel suo cuore con la fede” e poi “fisicamente nel suo grembo”¹¹. Papa Benedetto richiama l’attenzione anche sul fatto che la Sacra Scrittura dice di Maria che, anche dopo la nascita fisica del Verbo di Dio, meditava nel suo cuore ogni parola che veniva da Dio. L’evangelista Luca, in particolare, ritrae Maria come la persona profondamente credente e attenta alla Parola di Dio, e lo mostra soprattutto in tre scene¹².

All’annuncio della nascita di Gesù, Luca nota che Maria fu turbata dal saluto dell’angelo e “si domandava che senso avesse un saluto come questo” (Lc 1,29). Il termine che l’evangelista usa qui – “si domandava” – si riferisce alla parola “dialogo” in greco. Luca vuole dire di Maria che ella entra in un dialogo personale e intimo con la parola di Dio che le viene incontro, che allaccia un dialogo silenzioso con la parola divina e da essa si lascia interpellare per scandagliare il suo significato più profondo.

Maria si comporta in modo simile nel racconto del Natale, dopo l’adorazione del bambino nella mangiatoia da parte dei pastori: “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Il termine greco “symballein” intende esprimere il fatto che Maria collega ciò che sente dai pastori a ciò che aveva sentito in precedenza dall’angelo. Nell’evento del Natale, Maria riconosce una parola che si carica di un profondo significato proprio perché proviene dall’azione di Dio datrice di senso. Maria traduce l’evento natalizio in parola e fa entrare questa parola nel suo cuore affinché diventi seme nel suo fertile terreno.

Luca presenta ancora una volta questa metafora nella scena di Gesù dodicenne al tempio: “Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51). Naturalmente, tale osservazione assume la sua piena pregnanza solo a partire dalla frase precedente: “Ma essi non compresero ciò che aveva detto

⁷ Benedetto XVI, Omelia durante la Santa Messa nella Solennità della Beata Vergine Maria, il 15 agosto 2012.

⁸ Benedikt XVI., Jesus von Nazareth. Prolog: die Kindheitsgeschichten (Freiburg i. Br. 2012) 38.

⁹ Benedetto XVI, Udienza generale del 12 agosto 2009.

¹⁰ Agostino, De Sancta Virginitate III, 3: “Prima ancora di concepire il Signore nel suo corpo, lo aveva già concepito nella sua anima”.

¹¹ Benedetto XVI, Omelia durante la Solennità dell’Annunciazione del Signore a Santiago de Cuba, il 26 marzo 2012.

¹² J. Kardinal Ratzinger, “Du bist voll der Gnade”. Elemente biblischer Marienfrömmigkeit, in: Ders. / H. U. von Balthasar, Maria – Kirche im Ursprung (Einsiedeln 1997) 53-70, bes. 51-64.

loro.” Luca suggerisce che la parola di Dio non è sempre immediatamente comprensibile, neanche per coloro che credono e sono ricettivi verso Dio; piuttosto, essa richiede pazienza e, soprattutto, umiltà, ovvero la disposizione d’animo con cui Maria accoglie nel suo cuore ciò che è inizialmente oscuro e lo lascia agire là per poterlo assimilare interiormente.

Queste tre scene mostrano che l’attenzione di Maria alla Parola di Dio è totale, e che tale Parola trova in lei piena dimora. Papa Benedetto XVI chiama Maria “Mater Verbi Dei” e spiega che “la realtà umana, creata per mezzo del Verbo, trova la sua figura compiuta proprio nella fede obbediente di Maria”. Maria risulta così essere la figura del credente e della comunità di fede della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è quindi “simbolo dell’apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita”¹³. In tal modo, Joseph Ratzinger sottolinea anche che i Padri della Chiesa hanno riconosciuto l’aspetto profetico della Chiesa innanzitutto in Maria e hanno descritto Maria come profetessa in senso originario¹⁴. Di fatti, profeta in senso biblico è colui/colei che parla intimamente con Dio, come un amico parla con un amico, e che “partendo dal suo contatto con Dio, dice la verità, ovvero la verità per l’oggi, in modo che illumini anche il futuro”¹⁵.

3. L’intima unità tra la missione di Maria e la missione di Gesù Cristo

Maria si presenta ai nostri occhi come icona di fede obbediente. Sarà bene ora approfondire questo aspetto. La sua obbedienza nella fede, espressa nel suo Sì a Dio, è arrivata a tal punto che, come osserva Papa Benedetto XVI, dobbiamo parlare di un’intima unità tra la missione di Gesù e la missione di Maria. Secondo la Lettera agli Ebrei, Gesù si è riferito alla propria missione nel mondo dicendo: “Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,7). Allo stesso modo, in risposta alla chiamata dell’angelo, Maria ha piegato la propria volontà in sovrana libertà alla volontà di Dio: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38).

A prima vista, il Sì del Figlio di Dio e il Sì di Maria possono sembrare due Sì diversi. A ben vedere, però, sono uniti in un unico Sì, affinché il Verbo di Dio possa farsi carne in Maria. Il Sì di Maria è in realtà il riflesso perfetto del Sì pronunciato da Gesù Cristo, come evidenzia in modo profondo Papa Benedetto XVI: “La volontà di Maria coincide con la volontà del Figlio nell’unico progetto di amore del Padre e in lei si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa ‘casa vivente’ del Signore, tempio dove abita l’Altissimo.”¹⁶

Ciò che lega più profondamente Maria a Gesù è il duplice Sì, nella cui coincidenza è potuta avvenire ed è avvenuta l’incarnazione di Dio. Per quanto riguarda Maria, questa intima unità delle due missioni è dimostrata dal fatto che, con il suo atteggiamento fondamentale di umile generosità nell’acceptare la volontà di Dio nella libertà creaturale, si è completamente consegnata a Dio e si è affidata alla sua volontà, volontà rivelatasi nel suo stesso Figlio.

È nelle nozze di Cana che l’atteggiamento di fondo di Maria si manifesta nella maniera più esemplare e più bella (cfr. Gv 2, 1-11). Quando i padroni di casa si preoccupano di aver finito il vino, Maria risponde ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Concretamente, questa risposta significa che Maria non chiede a Gesù di fare qualcosa in particolare, e certamente non di produrre vino e quindi di compiere un miracolo. Piuttosto, Maria ritiene che il proprio compito sia solo quello di affidare a Gesù le preoccupazioni dei padroni di casa che hanno finito il vino, e di lasciare a lui la decisione di cosa fare. L’atteggiamento di Maria a Cana rivela la sua vera natura, in modo che i fedeli anche oggi

¹³ Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 27.

¹⁴ J. Cardinal Ratzinger, “Du bist voll der Gnade”. *Elemente biblischer Marienfrömmigkeit*, in: Ders. / H. U. von Balthasar, *Maria – Kirche im Ursprung* (Einsiedeln 1997) 53-70, bes. 61-66: Maria, Prophetin.

¹⁵ Das Problem der christlichen Prophetie. Niels Christian Hvidt im Gespräch mit Joseph Kardinal Ratzinger, in: *Communio. Internationale katholische Zeitschrift* 28 (1999) 178.

¹⁶ Benedetto XVI, Omelia durante la visita pastorale a Loreto per il 50.mo anniversario del viaggio di Giovanni XXIII, il 4 ottobre.

possano rivolgersi a lei con le loro preoccupazioni, i loro bisogni e le loro afflizioni, convinti, nella loro fede, che Maria continuerà a mostrare la sua amorevole premura per loro oggi e a portare le loro intenzioni di preghiera a suo Figlio – proprio come ha fatto alle nozze di Cana.

Mentre, da un lato, percepiamo questa intima unità esistente tra Maria e Gesù, notiamo dall'altro, nel racconto delle nozze di Cana, un'espressione che ci stupisce o che addirittura ci irrita. Quando Maria si avvicina a Gesù e gli parla delle preoccupazioni dei padroni di casa, Gesù non si rivolge a lei come a sua madre, ma con il termine distaccato di "donna" e aggiunge bruscamente: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4). La traduzione esatta dovrebbe essere: "Cosa ho a che fare con te, donna?". È inevitabile chiedersi come debba essere intesa questa risposta di Gesù, che a noi sembra dura e sprezzante, soprattutto alla luce della duplice missione di Gesù e di Maria.

Papa Benedetto XVI ci ha fornito una risposta utile, sottolineando che Gesù ha parlato di "ora" per indicare la croce, che sarà "l'ora delle nozze, l'ora dell'unione tra Dio e l'uomo". Solo sulla croce, infatti, si compiranno gli eventi delle nozze di Cana e si svelerà il significato più profondo del miracolo del vino compiuto da Gesù. Le nozze diventano così un'immagine di "quel momento, in cui Gesù spinge l'amore fino all'estremo, lascia lacerare il suo corpo e così si dona a noi per sempre, diventa un tutt'uno con noi – nozze tra Dio e l'uomo."¹⁷

4. Madre di Gesù e madre dei credenti

La croce rivela chiaramente anche il significato profondo del perché Gesù, alle nozze di Cana, si rivolge a Maria in maniera formale chiamandola "donna". Di fatti, anche questo appellativo anticipa l'ora della croce, in cui Gesù dirà a Maria: "Donna, ecco tuo figlio", e a Giovanni: "Ecco tua madre". Con queste parole pronunciate sulla croce, Gesù affida Giovanni a sua madre Maria e sua madre al discepolo Giovanni. Con l'espressione formale "donna", Gesù sottolinea che sotto la croce sua madre è diventata la madre di tutti i discepoli. Nell'ora della croce, nel momento in cui Gesù le affida il discepolo – "Ecco tuo figlio" –, la maternità di Maria, iniziata con il "Fiat" di Nazareth, trova il suo compimento estendendosi a tutti gli uomini: Maria diventa la madre della Chiesa.

Sulla croce, naturalmente anche Gesù porta a compimento la sua missione, come rileva in maniera incisiva Papa Benedetto XVI: "al momento supremo del compimento della missione messianica, Gesù lascia a ciascuno dei suoi discepoli, come eredità preziosa, la sua stessa Madre, la Vergine Maria."¹⁸ Quando torna al Padre celeste, Gesù, consegnando la madre al discepolo, lascia la "primizia della nuova Famiglia", che diventerà il "germe della Chiesa e della nuova umanità"¹⁹. Il Vangelo di Giovanni continua dicendo che "da quell'ora" il discepolo Giovanni accolse Maria con sé; in ciò possiamo ravvisare la radice più profonda della Chiesa come nuova famiglia di Gesù Cristo. Il nucleo originario della nuova famiglia di Gesù Cristo risiede nel nuovo legame tra la madre Maria e il discepolo Giovanni, che Gesù ha creato sulla croce e che allo stesso tempo ha unito indissolubilmente la maternità divina di Maria e la sua maternità ecclesiale. Proprio in quanto madre di Gesù, Maria è anche madre della sua Chiesa.

"E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé." Questa traduzione comunemente usata non riflette in modo sufficientemente preciso la reale profondità delle parole bibliche. L'evangelista, infatti, non vuole dire semplicemente che il discepolo accolse la madre di Gesù nella sua casa. La traduzione esatta dovrebbe piuttosto indicare che Giovanni accolse Maria dentro ciò che gli era proprio ("eis tà idia"), ovvero "nell'intimo della sua vita, del suo essere"²⁰. Questo significa che esiste un rapporto molto personale tra il discepolo di Gesù – e quindi ogni discepolo di allora e di oggi – e Maria, e più

¹⁷ Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione eucaristica a Altötting, l'11 settembre 2006.

¹⁸ Benedetto XVI, Udienza generale del 2 gennaio 2008.

¹⁹ Benedetto XVI, Omelia durante la Santa Messa nel Santuario mariano di Meryem Anna Evi ad Efeso, il 29 novembre 2006.

²⁰ Benedetto XVI, Udienza generale del 12 agosto 2009.

precisamente un'accoglienza di Maria nella parte più intima della nostra vita mentale e spirituale, in cui la nascita di Cristo può avvenire di continuo, in maniera sempre nuova.

Ecco che il mistero di Maria sotto la croce di Gesù traspare più chiaramente: Gesù ci dona Maria, sua madre. Ma la sua e la nostra madre non vuole altro che condurci a Gesù Cristo, suo Figlio. Le due cose sono inscindibilmente legate: Maria ci conduce a Gesù e lui ci dona Maria, affinché anche noi possiamo diventare sempre più Maria. Come Dio ha potuto prendere dimora in Maria perché ella ha pronunciato il suo "Fiat" per diventare la Madre di Dio in una grande obbedienza di fede, così anche noi cristiani oggi siamo chiamati ad essere la dimora di Dio nel mondo e a portare Dio agli uomini. Come l'intero essere di Maria consisteva nel consegnarsi al Dio vivente e nell'abbandonarsi alla sua volontà, così anche noi cristiani di oggi siamo chiamati ad acconsentire alla volontà di Dio con la nostra vita. E come Maria ha dovuto condividere completamente la sofferenza di suo Figlio sotto la croce, esponendosi alle più profonde tenebre nella sua vita, così anche la Chiesa di oggi deve ripetutamente sperimentare che non solo è nata sotto la croce, ma che è sempre Chiesa sotto la croce.

5. L'eterna dimora di Maria nell'amore di Dio

Alla luce del mistero mariano di cui si è appena parlato, si comprende facilmente perché il titolo fondamentale e più importante che la fede cristiana attribuisce a Maria e con il quale Maria è sempre stata venerata sia quello di "Madre di Dio", con il riferimento ad una maternità che perdura in eterno. Di fatti, la donna che ha dato alla luce il Salvatore non poteva essere soggetta alla corruzione che deriva dal potere del peccato originale. Dio ha liberato la Madre di Dio, già libera dal peccato originale, anche dalla morte, e l'ha condotta con corpo e anima alla vita eterna, al suo cospetto. L'amore di Dio, il solo ad essere onnipotente, trionfa anche sulla morte, che è conseguenza del peccato, e concede l'eternità.

La Chiesa celebra questo mistero di fede nella solennità dell'Assunzione di Maria al cielo. Si tratta della più antica festa mariana e costituisce la "conclusione vera e propria della Pasqua"²¹. Essa proclama che Cristo vuole rendere partecipi tutti coloro che gli appartengono della propria gloria nella risurrezione, come egli stesso ha chiesto al Padre celeste nella sua preghiera di addio: "Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato" (Gv 17,24). Questa gioiosa promessa vale innanzitutto per Maria, la Madre di Dio. È stata lei ad accogliere, a rendere possibile la venuta di Cristo nel mondo con il suo "Fiat". Ella ha percorso il cammino con lui e gli è stata vicina durante la sua vita e la sua morte. La chiamata pasquale di Gesù a partecipare alla sua risurrezione pasquale si rivolge quindi innanzitutto a lei.

La Solennità della Vergine Maria in agosto apre per noi uno scorcio sul cielo. Il cielo, naturalmente, non è un'entità astratta, ma è la realtà più concreta e vera, è Dio stesso: "Dio è il cielo. E Lui è la nostra meta, la meta e la dimora eterna, da cui proveniamo e alla quale tendiamo"²². Poiché Maria è diventata la dimora del Signore nel mondo terreno, alla sua morte Dio è diventato la sua dimora, come osserva Papa Benedetto XVI con parole toccanti: "Dio è diventato la sua dimora perché lei stessa è stata la dimora di Dio nel mondo, perché lo ha ospitato in questo mondo quando Lui ha bussato. Ora lei dimora in Dio; la dimora in cui abita è Dio stesso. Lei dimora semplicemente nell'oceano dell'amore eterno."²³

6. La devozione mariana come devozione a Cristo

²¹ J. Ratzinger, Predigt am Fest Mariä Aufnahme in den Himmel in Regensburg am 15. August 1993, in: Ders., Predigten = Gesammelte Schriften. Band 14/2 (Freiburg i. Br. 2018) 1221-1225, zit. 1222.

²² Benedetto XVI, Omelia durante la Santa Messa nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria a Castel Gandolfo, il 15 agosto 2008.

²³ J. Ratzinger, Predigt am Hochfest von Mariä Aufnahme in den Himmel in Regensburg am 15. August 2004, in: Ders., Predigten = Gesammelte Schriften. Band 14/2 (Freiburg i. Br. 2019) 1231-1238, zit. 1235.

Il mistero di fede della maternità di Maria, Madre di Dio, si riallaccia sempre automaticamente a Gesù Cristo. Maria è la Madre di Dio perché ha acconsentito pienamente alla volontà del Padre celeste e ha partorito Gesù nella carne. Ovunque Maria è presente nella fede e nella pietà della Chiesa, è presente anche Gesù Cristo, il Salvatore. Papa Benedetto XVI ha riassunto questo legame in una formula precisa: “La devozione a Maria è devozione a Cristo!”²⁴. La devozione mariana non si contrappone in alcun modo alla fede in Cristo. Al contrario, dove la devozione mariana è messa a tacere, quasi sempre anche la fede in Cristo viene meno.

In nessuna pratica devozionale questo legame è tanto evidente quanto nella preghiera del rosario, come ha sottolineato Papa Benedetto XVI nell’omelia pronunciata nel santuario mariano di Lourdes: “Quando recitiamo la corona, Maria ci offre il suo cuore e il suo sguardo per contemplare la vita del Figlio suo, Cristo Gesù”²⁵. Invitandoci a riflettere con Maria sui misteri della vita, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, il rosario si rivela una “preghiera contemplativa e cristocentrica” e quindi la “preghiera del cristiano che avanza nel pellegrinaggio della fede, alla sequela di Gesù, preceduto da Maria”²⁶.

Per Papa Benedetto XVI, la devozione mariana non è un’aggiunta tardiva nella storia della Chiesa, ma è piuttosto comandata dallo stesso Spirito Santo. È “un mandato affidato alla Chiesa, contenuto nelle Scritture”²⁷. Papa Benedetto XVI fa riferimento al grande canto di lode di Maria, il Magnificat, e alla promessa che veicola: “Ecco, d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Questa profezia si rivolge alla Chiesa di tutti i tempi.

Il Magnificat mostra, nel modo migliore, che la vera devozione mariana consiste anche nel vivere come Maria da parte di noi cristiani. L’inizio del Magnificat indica la strada: “L’anima mia magnifica il Signore”. Magnificare Dio – cioè renderlo grande – è stata la missione fondamentale di Maria, perché ella sapeva nella fede che dove Dio è reso grande, l’uomo non può essere reso piccolo. L’uomo è sminuito laddove Dio viene proibito e cancellato, come dimostrano le dittature del secolo scorso. La devozione mariana, invece, ci mostra che “dove Dio diventa grande, l’uomo non diventa piccolo: lì diventa grande anche l’uomo e luminoso il mondo.”²⁸

Nello spirito della vera devozione mariana, anche la missione di noi cristiani oggi è quella di magnificare Dio con la nostra vita e di portarlo agli altri, come fece Maria quando intraprese il viaggio attraverso le montagne della Giudea con il frutto benedetto del suo grembo per visitare Elisabetta e Zaccaria. Papa Benedetto XVI ha descritto questo viaggio di Maria come la “prima ‘processione eucaristica’ della storia”²⁹ sottolineando che Maria voleva raggiungere “in fretta” la casa della cugina. Papa Benedetto XVI ha interpretato questo fatto nel modo seguente: “le cose di Dio meritano fretta, anzi le uniche cose del mondo che meritano fretta sono proprio quelle di Dio, che hanno la vera urgenza per la nostra vita.”³⁰

Nello spirito di Papa Benedetto, chiediamo alla Beata Vergine Maria, Madre di Dio, la sua guida preziosa, affinché possiamo rendere grande Dio con la nostra vita nel mondo di oggi, portarlo agli altri e imparare sempre, in maniera rinnovata, la fretta mariana.

Comp: BenedettoXVIVergineMaria2024It

²⁴ J. Kardinal Ratzinger, Ansprache bei der Stadtmaandacht vor der Mariensäule auf dem Münchener Marienplatz am 30. Mai 1978, in: Ders., Predigten = Gesammelte Schriften. Band 14/2 (Freiburg i. Br. 2019) 1175-1178, zit. 1176.

²⁵ Benedetto XVI, Omelia durante la Processione “Aux Flambeaux” a Lourdes, il 13 settembre 2008.

²⁶ Benedetto XVI, Angelus del 1 ottobre 2006.

²⁷ J. Ratzinger, Betrachtung zum Fest der Aufnahme Marias in den Himmel, im August 1976, in: Ders., Predigten = Gesammelte Aufsätze. Band 14/2 (Freiburg i. Br. 2019) 1206-1207.

²⁸ Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione eucaristica a Altötting, l’11 settembre 2006.

²⁹ Benedetto XVI, Discorso durante la celebrazione mariana per la conclusione del mese di maggio in Vaticano, il 31 maggio 2005.

³⁰ Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione eucaristica nella Solennità dell’Ascensione della Beata Vergine Maria a Castel Gandolfo, il 15 agosto 2011.